

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Primo bilancio targato Meloni, passi cauti e tanti rinvii

Verso il 2023 con un passo prudente e tanti rinvii. È un po' questo il senso della manovra, almeno nel testo d'ingresso in Consiglio dei ministri. In effetti, non è stato facile ieri sera proprio perché tanti nodi erano rimasti al pettine e alcuni ne sono arrivati pure al tavolo di Palazzo Chigi. Una riunione che si è portata dietro il tormento di tante misure lanciate e poi rimaste in sospeso, dall'azzeramento dell'Iva per pane e latte fino allo stop immediato per il Reddito di cittadinanza o l'aumento della benzina.

Ma il passaggio stretto per Meloni non è stato solo quello di mettere insieme le richieste del suo partito e dei leader della coalizione - Salvini e Berlusconi - ma come accompagnare politicamente la prima legge di bilancio della destra che non ha svolto ma solo primissimi segnali. Insomma, la parte più dura ora è comunicare agli elettori una manovra che sposta in avanti i messaggi più identitari dal punto di vista economico, che deve far slittare una vera flat tax o una vera riforma delle pensioni, che pure sul Reddito di cittadinanza deve andare per tappe. Un battesimo sottotono che fa rima con cautela, la stessa che altre volte è stata criticata. Era lo stesso Salvini, qualche mese fa, a chiedere a Draghi uno scostamento fino a 50 miliardi mentre oggi deve adattarsi alle poche risorse disponibili senza più far finta che, volendo, si può fare. Oggi non si può fare e basta. E le catene imposte dalle ristrettezze finanziarie fanno

un po' male a tutti soprattutto perché - anche questa volta e come negli anni precedenti - il Governo è sceso a patti con l'Europa assumendo l'impegno di una disciplina di bilancio. In linea con Draghi, anche se a governare c'è Meloni.

È questo il passaggio politico che una destra sovranista dovrà tradurre al suo mondo. In parte l'ha già fatto la premier spiegando che se le disponibilità economiche sono ridotte, questo è frutto di una scelta concordata con Bruxelles e guardando a Francoforte. Ed è frutto pure di un contesto tutt'altro che agevole tra crisi energetica, inflazione e timori di recessione.

Non è la prima volta che il rigore di bilancio e la tenuta dei conti entrano nella narrazione politica - visto l'alto debito italiano - ma finora la spiegazione dei governi di centro-sinistra era proprio nella matrice europeista di quei partiti ora sconfitti dalla destra. Sconfitti pure per come avevano declinato il rapporto con l'Ue perché quella cautela strideva con le esigenze di fasce di reddito più disagiate. Adesso lo scenario è perfino più complesso e la strada più stretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**

